

Testimonianza di Maurice

Mi chiamo Maurice, ho 33 anni e vengo dalla Nigeria.

Da anni il mio Paese è devastato dal terrorismo, dalla crisi economica e dagli effetti del cambiamento climatico. Ma nessuno fa niente.

Ogni giorno la popolazione subisce attacchi e violenze di ogni genere. Mancano le scuole e gli ospedali. Manca l'acqua e la desertificazione sta spingendo agricoltori e allevatori a farsi la guerra per conquistare la poca terra fertile rimasta. Interi villaggi vengono distrutti. Decine di persone vengono rapite in massa per la richiesta di riscatto. Giorno dopo giorno vedo il mio popolo soffrire sempre di più, schiacciato dalla mancata tutela dei diritti umani.

Io ero un ragazzo che come tanti voleva solo studiare per diventare un avvocato e difendere la mia gente, lottare contro le ingiustizie. A 17 anni ho deciso di lasciare la Nigeria e sono partito per inseguire il mio sogno. Sono riuscito ad arrivare in Niger, poi ho attraversato il deserto fino ad arrivare in Libia. Lì ho iniziato a lavorare come lavapiatti in un ristorante.

Ho subito ogni tipo di discriminazione. Mi davano da mangiare gli avanzi. Mi tenevano rinchiuso in una stanza al buio perché i clienti non dovevano vedermi, non dovevano vedere il colore della mia pelle. In Libia la mia vita era sempre in pericolo, non potevo rimanere. Tornare indietro era impossibile. Avevo un'unica "scelta", una scelta obbligata.

Ho provato ad attraversare il Mediterraneo due volte. La prima volta il gommone si è bucato dopo poche ore di viaggio. Molti miei compagni non ce l'hanno fatta. Se chiudo gli occhi vedo ancora il terrore di quella notte.

Nuotando, con l'aiuto della marea, in pochi siamo riusciti a tornare a riva, in Libia, da dove eravamo partiti. Dopo qualche giorno i trafficanti ci hanno fatto salire su un altro gommone. Eravamo in tanti, troppi. Hanno obbligato uno di noi a guidare.

Siamo rimasti in mare per 5 giorni. Ero convinto che la mia vita sarebbe finita lì, in mezzo alle onde. Ma per fortuna ce l'abbiamo fatta.

Quando siamo arrivati a Lampedusa la speranza si è riaccesa dentro di me. Finalmente potevo ricominciare a studiare.

Sono stato trasferito in un centro di accoglienza per minori a Palermo dove mi hanno fatto studiare in una scuola media. Quando sono diventato maggiorenne mi hanno trasferito in un centro a Trapani. Qui per continuare i miei studi è stato più difficile, perché la scuola era lontana. Lavoravo in campagna, 12 ore al giorno. Il mio lavoro valeva 4 euro. Quello che guadagnavo lo usavo per pagarmi il treno e andare a lezione due volte a settimana. Era il mio sogno che mi spingeva ad andare avanti.

Da allora di strada ne ho fatta. Ho frequentato la scuola superiore e mi sono diplomato in Servizi sociali. Mi sono laureato in mediazione interculturale e coesione sociale in Europa presso l'Università Dante Alighieri a Reggio Calabria. Ora mi sono iscritto al corso magistrale presso l'Università Federico II di Napoli dove studio Relazioni internazionali.

Un giorno, lo so, diventerò un avvocato. Lo devo a me stesso e lo devo alla mia gente. Tornerò nel mio Paese e difenderò il mio popolo affinché nessun altro debba vivere quello che ho vissuto io.